

# Montalbano chi?

## Altri personaggi in cerca di un lettore

di **Francesco Merlo**

Negli oltre cento romanzi  
che ci ha lasciato  
si nascondono  
le sue “genti di nenti”  
Caratteri indimenticabili  
che aspettano solo  
di essere riscoperti

**L'**Italia non si rassegna – *Montalbano siamo* – e fruga e gratta con le unghie, *scamina e scalia* si dice in siciliano, per disepellire inediti che sempre più somigliano agli ovuli non fecondati visto che Andrea Camilleri – *s'abbenedica maestru* – era fiero di non tenere carte segrete: «Distraggo le variazioni. Non si potranno fare tesi di laurea sulle diverse versioni di questo o di quel romanzo». In attesa, dunque, di disepellire gli editi e smentire la profezia dello stesso Camilleri, «ho la certezza che di me non re-

sterà niente», il grande popolo dei suoi lettori è stanco di *suppisare* gli omaggi critici – apparati, note, saggi – che sono lapidi cimiteriali e pietre tombali, persino più monumentali dell'arcigna statua che Agrigento esibisce come Manhattan esibisce la statua della Libertà. E l'Italia orfana di Camilleri è anche estenuata dalle repliche in tv di Montalbano di cui troppo si è saziata, abbuffata, anzi *addubbata*.

Ci sono invece tutti i suoi libri, più di cento, già tradotti in 120 lingue, che aspettano di tornare a fare *scruscio* come il mare di Vigata. E, tra loro anche se altro da loro, c'è Montalbano che, come Maigret, attende dieci, cento, mille Zingaretti, ma senza più la mediocrità della Rai tv dove mille e una faccia sono mille e una volta la stessa faccia. Proprio come a Vigata, quella vera, non quella replicata dalla Rai a Ragusa, insomma come a Porto Empedocle – *che ci trase Ragusa con noi?* – dove imitare Zingaretti era un mestiere perché in strada replicavano le scene tv, *Montalbano siamo*, e si scoprì che in tanti avevano quella stessa faccia *tunna tunna* e anch'io andai a *passiare* sul molo del levante. Arrivai nel giorno del lutto, nel luglio del 2019, quando restarono *strammati* perché avrebbero voluto seppellirlo lì, ma non c'è rilancio *ca arrinesci* in quella povera terra *sdirrupata*, anche se la casa di Pirandello è al confine, c'è la madre di Pirandello *suttirata*, e lui qui studiò *da picciriddo* nella stessa scuola dove poi ha studiato Camilleri. Eppure di *pinsate* ne hanno avute tante, ma non è diventato business neppure *taliare* Vigata dal mare come nella *Forma dell'Ac-*

qua e andare ad *ammucciarsi* sulla montagna del Cra-  
sto che – dice il *Cane di Terracotta* – «montagna non  
si era mai sognata di essere».

«Si ricordi che Montalbano non le appartiene» scri-  
vevano a Camilleri che di Montalbano si sentiva pri-  
gioniero: «*mi nesci dall'occhi*». E ancora gli dicevano:  
«Non si arrischi a passargli le sue idee di sinistra». Al  
contrario un comunista di Udine aveva raccontato a  
Camilleri di un compagno che volle con sé nella to-  
mba un ritratto di Che Guevara e i libri di Montalbano.

Eppure anche gli altri romanzi e racconti, il piran-  
delloide *Re di Girgenti* e il mitologico *Maruzza Musu-  
meci* per esempio, sembrano scritti per essere visti. E  
sono fantasie cinematografiche, gialli e atmosfere tra  
l'ironia e la pietà, *La pensione di Eva*, *Il Casellante*, *Le  
Pecore del pastore*, *Il tailleur grigio*, sono cinema il mi-  
racolo nel bordello, la donna che diventa un albero, il  
vecchio incatenato alla moglie giovane, le fucilate al  
vescovo. È cinema scritto che solo i registi non hanno  
letto, soprattutto quelli “laureati” che purtroppo in  
Italia sono rapiti dalla fregola dell'Oscar e dalla “dolce  
vita” eternamente imitata. Fatevi sotto invece di farve-  
la sotto produttori, sceneggiatori e attori: vi aspetta-  
no gli spettatori.

Proprio come accadde con *les petites gens* di Sime-  
non, anche lui convinto che nulla di sé sarebbe rima-  
sto, un giorno Donna Giusberta e Patò, il ragioniere  
Bovara, Genuardi con il suo telefono, Augello, Catarel-  
la, Livia e Fazio, evaderanno, come Montecristo dalla  
prigione, dai Meridiani e dai cofanetti, ormai troppo  
recensiti per essere letti. Occhi futuri attendono il pre-  
fetto cavalier Bortuzzi, Gisuè, Girlando e Filonia. Co-  
me le figure dei quadri di Harry Potter *l'omini fitusi* e  
le due sorelle, Lulla la brutta e Mirella la bella, dolce-  
mente usciranno dai libri da possedere e non sfoglia-  
re. Insomma, tutti i *genti di nenti* di Camilleri, *bacia-  
mu li mani* e pastasciutta, arancini e *na' anticchia d'o-  
lio*, torneranno al loro abito naturale, il buon gusto a  
poco prezzo, l'economico-classico, carta da letto, da  
bagno e da treno per viaggiatori distratti, per il lettore  
che *s'arramazza* invece di dormire, e per persone so-  
le: «Sembra che il numero delle persone sole sia in au-  
mento. Io le riconosco per strada dal modo in cui cam-  
minano».

È così che Simenon ridivenne l'autore più venduto:  
quando si scoprì che il suo vero inedito era l'edito. An-  
che Camilleri ha un appuntamento col destino se è ve-  
ro che i lettori dimenticano le sue trame ma conserva-  
no il sapore, il suono sicilianoide, le atmosfere, la sua  
grandezza senza grandezze: il *picciriddu* che si *suca* il  
latte, il *superchiaturi* che non permetterà che gli *ca-  
chino dintra* il letto, il brigante fallito a cui piace *piglia-  
rissila commuda*.

Ma ancora siamo nel momento del rimpianto, che è  
*intorciamento* di stomaco perché non ci sono eredi,  
ma epigoni, sia tra i nuovi indagatori televisivi, da Ric-  
ciardi a Imma Tataragni e a Lolita Lobosco, dal Gioè  
di Macàri ai Bastardi di Pizzo Falcone, e sia tra gli auto-  
ri d'alto numero di vendite, protagonisti dell'eterna  
disputa tra l'accademia e il successo, in un turbinio di  
giallisti e soprattutto di scrittrici, Elena Ferrante e  
Sveva Casati Modigliani, Cristina Cassar Scalia, Nadia  
Terranova, Stefania Auici...: l'emancipazione è gial-  
lo-shocking.

Il punto è che solo Camilleri scriveva con leggerez-  
za per “*spurnisciare*” i lettori che in Sicilia significa li-  
berarli dai pensieri, dalle *sfurniscie*. E infatti ancora  
oggi la casa nel quartiere Prati di Roma che tutti indi-

cano a dito è la casa della saggezza, modesta sia den-  
tro sia fuori, com'era la casa di Vigata, e com'era la sua  
vita: «Non abbiamo mai cambiato lo stile di vita. I sol-  
di che ci ha portato Montalbano sono arrivati tardi,  
ma non hanno modificato nulla del nostro modo di vi-  
vere. Anche se volessi, mia moglie non accetterebbe  
un gioiello, un abito di gala ...». È questo essere di sini-  
stra? «Sì. Se perdiamo tutto non perdiamo nulla. La so-  
la cosa a cui teniamo sono gli affetti».

Ricco e modesto, Camilleri divenne dunque il bene  
rifugio di un Paese che, umiliato dalla giustizia, si ri-  
sarciva con Montalbano, infallibile eroe di giustizia,  
ma senza sociologismi e sempre con la bonomia di  
una provincia che è la più letteraria del mondo, solo  
se la *talii* dalla giusta distanza teatrale. E si sa che di  
teatro Camilleri è stato l'ultimo, vero maestro.

Camilleri era, per dirla alla Camilleri, l'ultimo gran-  
de *tragediaturi* delle nostre anime perse, ma con il sor-  
riso dell'uomo buono. Era il cieco che quando non riu-  
scì più a scrivere su quel computer che ingrandiva le  
ombre, si mise come Borges a comporre i suoi raccon-  
ti e i suoi saggi direttamente a mente, dettandoli poi  
senza alcuna esitazione e senza alcuna necessità di  
correzione. E benché il tabacco fosse già stato espulso  
dall'attività godereccia, non più accomodato tra Bac-  
co e Venere, Camilleri era il fumatore che non si am-  
malava ma arrochiva la voce, il santo bevitore che  
non si ubriacava ma “si ispirava”, il siciliano che odia-  
va la mafia ma non sproloquiava di mafia. Ed era la no-  
stra biblioteca di Alessandria, conteneva in sé tutti i li-  
bri del mondo, e su ogni autore, da Dostoevskij a Sime-  
non, da Pirandello a Dumas raccontava un aneddoto  
intrecciato con la sua vita, con la Vigata dove andava  
sempre più raramente, il borgo selvaggio che aveva  
abbandonato e proprio per questo sapeva cantare,  
perché mai c'era *arristatu incarzaratu*.

Eppure, anche se a modo loro, il funerale pubblico  
glielo fecero solo a Vigata, esibendo foto inedite con  
lui, tirando fuori dai casciole di famiglia registrazioni  
private, raccontando aneddoti speciali e mostrando  
feticci: «questo accendino a gas me lo diede la bonar-  
ma», una birra *niura* con un buco, un bicchiere, «li  
beveva il caffè», «li si sedeva con i suoi amici, Fofò Ga-  
glio, Fiorentino e Ciccio Burgio», «li leggeva *Repubbli-  
ca*».

Ebbene, tre anni dopo, siamo di nuovo a caccia di si-  
mulacri, e non solo di inediti che non ci sono. Rivoglia-  
mo la bellezza del Sud che in Camilleri divenne etica,  
il barocco e gli aranceti che trasformò in candori di  
Voltaire e, senza più lui, stanno già tornando ai neri  
scenari di mafia. Rivogliamo le donne meridionali belle  
e fatali che finalmente strappò all'insopportabile  
stereotipo dell'universo pesante e povero dove il ma-  
schio valeva meno di un asino e la femmina meno del  
maschio. E lo fece senza compiacimenti generaziona-  
li per la malafemmina né concessioni alla moda dete-  
stabile del maschio femminista: «Considero le donne  
esattamente come gli uomini. Se dipendesse da me  
abolirei, insieme alla retorica, anche le quote rosa, la  
festa dell'8 marzo e tutto quello che sottolinea la di-  
versità». E ci manca il suo mare che accoglie e purifi-  
ca, il mare delle spiagge solitarie e senza stagioni, non  
quello degradato a bidet che si affolla d'estate, l'ac-  
qua celebrata come una patria, l'acqua “che non ha  
forma” ma prende quella del commissario che ritro-  
va, nella solitudine della nuotata, la certezza di sé. Ca-  
milleri ha restituito dignità ai cannoli e ai fichidindia,  
al colore nero, ha sottratto il più bel dialetto del mon-



do alla mafia e al pittoresco e l'ho ha riconsegnato alla fantasia. E su tutto c'è la giustizia che purtroppo all'Italia fa *agghiuttiri sputazza*. Montalbano è l'investigatore che non intercetta ma indaga: interroga, intuisce, sente e capisce l'innocenza che tutela e custodisce. Montalbano è la giustizia che non c'è. Ecco perché in attesa di *sciuciari* una nuova vita alla letteratura e al cinema, tutti ancora "Montalbano siamo".

©RIPRODUZIONE RISERVATA

*Anche Camilleri come Simenon ha un appuntamento col destino se è vero che chi legge dimentica le sue trame ma conserva il sapore, il suono sicilianoide, le atmosfere, la sua grandezza senza grandezze*

▲ **I suoi luoghi**

In senso orario: Andrea Camilleri a Porto Empedocle nel 1949; la statua dedicata a Montalbano, sempre a Porto Empedocle; il busto di Andrea Camilleri a Punta Secca, una delle location della serie tv del Commissario

**Il libro**

**Benvenuto commissario**



Torna in una nuova veste per i tipi di **Sellerio** *La prima indagine di Montalbano* (collana La Memoria, pagg. 416, euro 15) che Andrea Camilleri scrisse nel 2004, lo stesso anno in cui mise mano anche a quello che sarebbe stato l'ultimo libro della saga del commissario, ossia *Riccardino*. Citando Simenon e

il suo *La prima inchiesta di Maigret*, in questa storia (a cui ne affiancò nel volume altre due) Camilleri narra del primo incarico di Salvo Montalbano a Mascalippa, nebbioso paese dell'entroterra siculo che lascerà il posto a Vigàta e Montelusa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.